

A cura dell'associazione La Concordia, anno XIII, n.3 luglio/settembre 2013 - periodico trimestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/PN - copia fuori commercio - non vendibile (costo di una copia e 0,516) - tasse pagate - tassa riscossa - Pordenone Italy - in caso di mancato recapito rinviare all'ufficio PT di PN 33170, detentore del conto per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa. Finito di stampare a ottobre 2013 - d. lgs 196/2003 - tutela delle persone e rispetto trattamento dei dati personali. Indirizzo redazione: via Martiri Concordiesi, 2 - 33170 Pordenone

# sentirsi

Con il grande evento ecclesiale di domenica 15 settembre nell'oratorio di Porcia la nostra diocesi ha dato inizio al nuovo anno pastorale con grande slancio. Sui volti dei partecipanti la gioia di ritrovarsi assieme, di sentirsi chiesa, di cogliere solamente girando lo sguardo la varietà di espressioni, di esperienze, di carismi, per usare un termine più spirituale, che arricchiscono la nostra chiesa di Concordia-Pordenone. Naturalmente con gli altri uffici diocesani era presente anche la Caritas con un laboratorio o meglio una presentazione sulla pastorale della Carità, un laboratorio interattivo su come percepiamo i fenomeni di povertà e infine una mostra sulla mondialità realizzata con l'ufficio missionario. Le persone che hanno partecipato alle nostre proposte ci hanno trasmesso non curiosità ma un sincero, attivo interesse per ciò che abbiamo tentato di trasmettere, senza mai stancarsi di fronte alla concentrazione richiesta per cogliere agli approfondimenti che abbiamo cercato di fare. Molte le domande al termine delle esperienze, domande che spesso si concludevano con un invito in parrocchia per rendere partecipi più persone delle cose scoperte e spesso con un proposito di modificare e arricchire le prassi pastorali già in atto.

Abbiamo capito che c'è desiderio e bisogno di Vangelo annunciato, vissuto, testimoniato e che le persone di buona volontà pronte a mettersi ancora a servizio sono molte e desiderose di ricevere nuova carica e nuovi stimoli.

Anche la Caritas diocesana inizia questo nuovo anno con entusiasmo. Il progetto su cui ci impegniamo in modo particolare nei prossimi mesi sarà il **Fondo straordinario diocesano di solidarietà**. Gli interlocutori privilegiati del progetto saranno ancora le parrocchie con i Centri di Ascolto parrocchiali, di unità pastorale e foraneali che ci sono sul nostro territorio. L'ambizione che ci spinge è naturalmente quella di aiutare le molte persone in difficoltà a causa del permanere della crisi

# Chiesa

economica, ma anche quella di trasmettere alle parrocchie le competenze e le sensibilità maturate nel centro diocesano in questi anni di attività e in particolare nel portare avanti la prima esperienza del Fondo Diocesano. Per questo è già iniziato il corso di formazione per operatori dei Centri d'Ascolto, che si propone di trasmettere nuove competenze sul piano del *tutoraggio economico* ovvero la possibilità di progettare un intervento assieme alle persone in difficoltà e di affiancarle fino all'uscita dalle condizioni di emergenza, proprio sul modello della parabola del Buon Samaritano (cfr. Lc 10, 25-37). L'altro aspetto essenziale per la realizzazione del progetto consiste

nel creare sul territorio, in linea di massima a livello foraneale, delle commissioni costituite da due fedeli laici e un sacerdote, che deliberino sull'opportunità e sulle modalità dell'intervento di aiuto. Anche la costituzione di queste commissioni è già iniziata. Ricordiamo che nella prima edizione



del Fondo Diocesano tutto avveniva a livello centrale e il ruolo delle parrocchie era di segnalare i casi e di rendersi garanti della effettiva condizione di bisogno delle persone presentate. Il motivo di questo sforzo, che ad alcuni è parso più una complicazione (perché cambiare modalità operativa se la prima funzionava?), è che la Caritas ha sì lo scopo di aiutare chi è nel bisogno, ma nel far questo deve coinvolgere in modo più esteso possibile l'intera comunità cristiana. Questa è la *funzione prevalentemente pedagogica* della Caritas, che si propone di accompagnare la comunità cristiana e di farla crescere nella testimonianza della Carità.

Auguro a tutti un anno pastorale ricco di impegno e di fatica sorretta da entusiasmo e da motivazioni profondamente radicate in noi.

**Don Davide Corba**  
Direttore Caritas diocesana

# VALJEVO 2013

## Un'esperienza di volontariato per 11 giovani

Agosto 2013, la Caritas diocesana di Concordia-Pordenone ha organizzato un campo giovani con meta Valjevo, Serbia. Lo scopo della permanenza è stato quello di inserirsi in un progetto di volontariato rivolto agli utenti Caritas Valjevo, che soffrono di patologie psichiche. È stato dato loro un aiuto materiale nel riordino, sistemazione, pulizia e tinteggiatura delle abitazioni, e un supporto emotivo alla persona. Inoltre, tutte le mattine, veniva offerto un servizio di animazione per i bambini del paese. Infine, è stato dato un sostegno alla piccola Comunità cattolica attraverso la sistemazione della Chiesa locale. Il gruppo si componeva di undici partecipanti che non si conoscevano tra loro, ma uniti dal comune desiderio di scoprire una nuova cultura e aiutare i più disagiati. Un campo alla scoperta dei Balcani e di se stessi.



## Il cielo di Valjevo

Quando parti per un viaggio devi essere pronto ad andare. Devi aprire mente e cuore e saper cogliere con tutti i sensi la vita diversa che ti viene mostrata. Hai un'opportunità fugace davanti e tu, viaggiatore, puoi carpire un'esperienza breve e intensa.

Questo viaggio non l'ho fatto sola: mi hanno accompagnata persone che non conoscevo. Anche loro sono stati il mio viaggio, dentro e fuori di me. Forse non si incontra nessuno per caso e sicuramente non sarebbe stato quello che è stato senza di loro. Giovani motivati, che condividono i miei stessi presupposti sul viaggiare, che si sono messi in gioco con tutto loro stessi, facendo nascere in me la motivazione per essere e dare di più. Ma prima di arrivare a dare, in un viaggio, bisogna fermarsi, ascoltare, comprendere. Si deve fare un piccolo passo indietro per capire chi è l'altro da te. Anteporre la diversità, non come elemento di paragone da soppesare

per giungere all'individuazione di chi è migliore, ma come peculiarità in grado di arricchire.

Ho visto uno Stato che ha vissuto una storia che è stata *magistra* per la sua popolazione, ho visto persone saper vivere senza il superfluo, gente che crea luoghi di incontro nei parchi, dove con una fisarmonica nasce una danza e con delle pedine degli scacchi nasce un gioco, ho visto comparire sui volti sorrisi semplici e senza pretese, ho visto chi cerca di rattoppare la solitudine degli ultimi e degli esclusi. In questo viaggio ho avuto la possibilità di accompagnare operatori sociali che lavorano con persone sole, utenti psichiatrici e anziani. Sono entrata nelle loro case e nelle loro vite.

Quello che posso dire è che basta poco. Basta poco per cadere in un cunicolo stretto al punto di soffocarti e profondo da non farti vedere luce. È normale e il punto è proprio che è normale. Basta altrettanto poco per togliere la sensazione di essere in una gabbia e regalare degli attimi in cui una persona si sente finalmente a casa. Si deve costruire una realtà di senso che non preveda l'essere definito con l'etichetta

di malato psichiatrico o vecchio. Bisogna riempire di un senso nuovo la persona che fino a quel momento si è definita per come l'hanno definita. Come? Con gesti semplici, quotidiani, reali.

Una moquette polverosa, forte odore di tabacco, rumori talcati di lavori lontani, fuori sulla strada.

Sono in piedi all'inizio del corridoio, al primo piano di un appartamento che fatico a dimenticare, di un appartamento che mi ritorna in mente quasi ogni giorno da quando sono ritornata.

C'è un sacco di gente che sta lavorando nelle stanze per ripulire, aggiustare, imbiancare, riordinare la vita di Ivana.

Ivana è una donna ancora giovane, ma segnata nel corpo e nell'animo da una nemica subdola e costante che è entrata nella sua casa da anni, come un'inquilina scomoda, che non paga l'affitto, che non aiuta a tenere in ordine, che non parla ma zittisce, che non se ne vuole andare: la depressione.

Ivana ha degli occhi grandi che ti dicono tutto, che ti parlano del suo stupore nel ritrovarsi in una casa degli anni '60 con tre divani pieni di bruciature, cumuli di vestiti sporchi e piatti da lavare. Se



Io chiede anche lei in fondo il perché la sua vita abbia preso quella piega, si domanda come mai negli ultimi sei mesi ha visto solamente tre volte Magdalena, la sua adorata bambina di quattro anni, del perché non possa portarla al mare adesso che è estate, adesso che il sole splende e l'inverno così rigido se n'è andato, lasciandola viva ma infelice. Guarda le conchiglie appoggiate al tavolino traballante e arrugginito del terrazzo e mi dice in un perfetto inglese che lei ci spera tanto di andare al mare, sguardo fisso sul cielo di Valjevo, forse accadrà presto e sorride.

Passeggiamo per il centro come due vecchie conoscenti, il fiume scorre poco lontano da noi, e mi racconta di sua madre e suo padre, di quanto ne sente la mancanza. Aspettiamo pazienti sedute sulla panchina l'arrivo di sua sorella che deve consegnarle qualche dinaro per far fronte alle spese settimanali. Fa caldo e tutto sembra fermarsi nella scia dei ricordi passati, la guardo seduta lì con

la maglia sporca e i capelli arruffati e lo stesso sguardo malinconico ma dolce di quando, seduta sul divano, mi aveva intonato un'antica ninna nanna che sua madre le cantava da bambina. E allora capisco e apprezzo ancora di più le infinite risorse dell'animo umano che a volte si arrende alla nostalgia per curare un dolore presente.

Ivana la donna, la mamma, l'amica che ho incontrato in Serbia non è mai stata, dopo averla conosciuta, un'utente Caritas. Per me è la mia vicina di casa, nonostante tutti i chilometri di distanza: le nostre passioni, i nostri racconti, i ricordi del tempo passato insieme ci avvicinano.

Le emozioni autentiche di chi ha trascorso del tempo con lei come schegge impazzite si infrangono nel muro del suo salotto e lo riempiono di colori, parole e musica. Sentiamo suonare il tanto amato violino e preghiamo perché non inneggi più ad arie malinconiche ma erompa invece in inni di guarigione.

Giungono a noi note di speranza ed esaltazione, ma lo sappiamo che non è facile, che il cammino di ripresa è lungo e noi siamo solo un anestetico che dà sollievo ma non cura.

Le immagini nella mia mente ora sono quelle di un tavolino rotondo con una tovaglia a scacchi sul quale è stato appoggiato un vaso con all'interno un mazzetto di lavanda e un'unica rosa, che sappiamo appassirà in fretta. Ma la sua bellezza resterà immacolata nel ricordo poiché, come scriveva il grande poeta John Keats, „una cosa bella è una gioia per sempre..”.

Un viaggio intenso, il mio. Un viaggio interiore, viscerale, che ha saputo toccare corde che hanno risuonato dentro; un viaggio esteriore di scoperta, in cui la fame di conoscenza mi ha spinta a cogliere e assaporare tutte quelle opportunità che ho incontrato. Passando attraverso l'altro nutri te stesso.

**Alice Paro e Elisa Barzan**

## ANIMAZIONE CON I PIÙ PICCOLI

# L'incontro e il gioco condiviso con i bimbi rom

L'inizio dell'estate pordenonese coincide con divertimento, giochi, canti in compagnia.... in una parola: animazione. Ma se vai in Serbia, tutto ciò non è per niente scontato.

Perché non provare a portare la nostra esperienza anche a Valjevo? A disposizione avevamo un grande parco, palloncini, colori e tanta voglia di mettersi in gioco.

Grazie alle esperienze precedenti alla nostra, i bimbi di Valjevo già fremevano per il nostro arrivo: infatti le maestre della scuola materna locale hanno sostenuto la nostra iniziativa facendo partecipare le proprie classi.

Nonostante l'indiscussa difficoltà linguistica, i bimbi hanno avuto un grande successo: con il "cocomero tondo tondo" ed il "coccodrillo come fa" le mattinate trascorrevano come una tipica ed ordinaria giornata di Punto verde all'italiana... se non fosse stato per un incontro speciale. Stavamo disegnando mostri e gattini sui visi dei bimbi quando ci siamo sentite ad-

dosso degli sguardi furbi e curiosi: erano dei bimbi rom attratti dalla musica proveniente dal nostro stereo. La loro curiosità era accompagnata da una evidente diffidenza e timore verso noi "stranieri", ma sono bastati degli aeroplani di carta e delle stelle filanti per far sì che si fidassero di noi. Da quel giorno l'appuntamento del mattino con i piccoli rom è diventato fisso, e nonostante la solita diffidenza iniziale, altri bambini rom si sono aggiunti.

Ma come unire l'educazione e delicatezza con le quali gli animatori agivano, con l'energia e la sregolatezza dei bambini? La domanda si è posta in modo insistente quando, all'arrivo dei rom, le famiglie di Valjevo si allontanavano dal parco. Attraverso la loro semplicità, i bambini sono riusciti a trovare una loro armonia, accettandosi e mettendo da parte i (loro?) pregiudizi. Abbiamo potuto constatare che, anche in Serbia, sono i bambini che insegnano il rispetto e l'amore verso l'altro ai genitori.

Quello che ci ha colpito di più e che ci ha dato maggior soddisfazione è stato il vivere il cambiamento dei bambini rom nei nostri confronti: all'inizio il loro atteggiamento sembrava indifferente e sempre vigile, tipico di un adulto che studia la situazione, mentre col tempo è emerso il lato più spensierato e fiducioso che nella loro vita quotidiana è negato. Era una gioia vederli correre con il loro pallone sporco e sgonfi verso il parco, come se ci volessero insegnare che anche chi ha poco vuole e può condividere con gli altri.

Lo schiaffo morale più forte, però, è stato vederli tornare indietro, quando ce ne stavamo andando, per raccogliere gli ultimi pezzi di carta delle stelle filanti: quello che per noi era immondizia per loro diventava una risorsa per giochi nuovi.

**Adriana Salini,  
Francesca Fantin, Ilaria Pivetta**

# Diverse partenze verso un mondo nuovo

## Cordenons, 21 giugno

Una chiamata inaspettata, la persona giusta dietro al telefono e 10 giorni di preavviso. Ecco gli elementi essenziali per una nuova avventura. Un mattino di giugno il buon Gigi Caccia, responsabile del P.E.M., mi chiamò proponendomi il progetto della Caritas in Serbia. Da quel momento un sacco di domande cominciarono ad accumularsi, università lavoro esami tesi, come fare? ... E soprattutto "parto o non parto". La classica domanda amletica, che quasi mi aveva portata alla decisione di non partire. Fino all'incontro con un amico giramondo, il quale prontamente con un colpo di spugna mi cancellò ogni timore e dubbio, facendomi vedere attraverso occhi nuovi e trascinandomi con una carica di positiva curiosità che mi hanno fatto partire col sorriso.

## Roraigrande, 15 novembre

«Don, vogliamo andare insieme in Missione!». Semplice richiesta che subito mi appassionò perché descriveva bene i giovani: coraggiosi e curiosi del mondo. Iniziai a cercare iniziative missionarie all'estero, ma era troppo tardi. Alla fine bussai alla Caritas diocesana trovando la possibilità di un campo di lavoro in Serbia.

Pieno di gioia preparai i ragazzi per tale campo, ma come spesso capita, qualcuno non accettò, altri si ritirarono per cause varie e l'esperienza venne bocciata da tutti coloro a cui domandavo.

Fu allora che mi feci coraggio e decisi di ricominciare a cercare tra tutti i giovani della parrocchia. Telefonate, chiacchierate e volantini... tutto inutile! Poi, una domenica pomeriggio: «Ciao don Giulio, sono Ilaria, vorrei venire in Serbia, al campo di lavoro organizzato dalla Caritas»... Si parte! Lasciato senza molte speranze e con l'idea di abbandonare tutto, dei giovani che neppure conoscevo hanno accettato... Il tocco di Dio?

## Sede Caritas Pordenone, 4 agosto

Partenze diverse, motivi diversi che per via restano soppressi, nascosti, tra l'imbarazzo di non conoscersi ed il rumore del pulmino sulla strada. 9 ore, 540 minuti, 750 Kilometri e tutto cambia...

Che cosa è la carità?

Partiti con la voglia di lavorare per gli altri qualunque essi siano e la prima persona che incontriamo in Serbia non chiede nulla, non vuole nulla, semplicemente crea spazio...

In questo modo si è presentato Rade, un giovane padre di tre figli, Dunja, Jacob e Ana, responsabile della Caritas a Valjevo. Non tante parole, solo un sorriso accompagnato dalla porta di casa aperta per accoglierci. Che cosa è la carità? Qualcosa che prima chiede di essere ascoltata e poi... ti cambia!

Partito per cambiare il mondo, scopri come qualcuno che lo abita ti accoglie. Nello spazio di un sorriso, apre la sua casa. Tu, povero, scopri come il primo passo da fare è... essere accolti da

colui per cui hai fatto tutta quella strada, è la fatica di sentirti povero, dover bussare, chiedere permesso perché la Carità per essere donata chiama al difficile compito di essere fratelli.

Che cosa è la carità?

Cosa spinge le persone ad essere caritatevoli, quale forza permette di uscire dal proprio essere per mettersi in gioco e correre in aiuto dell'altro, indipendentemente dalla nazionalità e dall'orientamento religioso? Di qualunque cosa si tratti, nella nostra permanenza serba, essa ha trovato il giusto accoglimento all'interno della totalità del gruppo. Una motivazione profonda che ha permesso di rendere protagonisti il vero sorriso e il semplice aiuto incondizionato, senza la pretenziosa ricerca di aspettative. Ed è proprio questo atteggiamento così radioso e caloroso, che ha potuto farci comprendere come un gesto semplice possa veramente portare un po' di luce. La dimostrazione ci è arrivata attraverso una signora anziana, dalla quale eravamo andati a risanare l'abitazione. Proprio qui abbiamo potuto apprendere come non dobbiamo partire con la presunzione di esser i soli portatori del bene, ma che anche noi abbiamo bisogno di esser sfamati, ed è proprio quello che questa signora anziana ci ha fatto vedere, pressando i suoi giovani nipoti nell'offrirci un pasto dignitoso e donandoci quello che lei aveva la possibilità di dare. A questo punto io torno a pormi la domanda: cos'è la carità?

**Giulia Tassan e Don Giulio Manenti**



# INCONTRI TRA CULTURE, INCONTRI TRA PERSONE

Non capita spesso di poter vivere un'esperienza così edificante, come quella che vado a raccontare, o meglio, potrebbe non esserlo per tutti. Ho pensato, prima di decidermi a partire per questa avventura, "ma chi me lo fa fare di partire per lavorare con questo caldo". La prima cosa che mi ha spinto a partire era proprio la voglia di conoscere una cultura diversa; mi ha sempre affascinato conoscere altri popoli, diversi modi di vivere il quotidiano; credo che intolleranza e discriminazione si possano estirpare proprio attraverso la conoscenza delle abitudini e modi di vivere, semplici come giocare con dei bambini, andare a fare la spesa nella piazzola del quartiere e vedere che poi, infine, non siamo così diversi, anche se delle diversità ci sono. Il campo lavoro era organizzato così: il gruppo avrebbe dovuto pensare ad ogni cosa, dall'organizzazione della colazione al lavoro vero, cioè ridipingere e risistemare pareti e spazi, nelle case di persone disabili o mentalmente disagiate, ridipingere la chiesa, tra l'altro unica chiesa cattolica in tutta la cittadina, e fare animazione con i bambini nel parco cittadino. Siamo stati anche fortunati perché il periodo era favorevole al divertimento: c'è stata, infatti, la festa paesana, con il suo serpeggiare di negozi aperti fino a sera inoltrata e bancarelle che regalavano alla vista e toglievano al portafoglio, ogni genere di cosa. Interessante era vedere una città così viva. Mi ha colpito vedere una popolazione che da poco aveva patito gli orrori della guerra, ricordati da souvenir, quali berretti nazional-socialisti, venduti nelle bancarelle, non solo della città, ma anche al festival di musica balcanica per antonomasia: "Il Guca festival". Altra interessante esperienza è stata la visita della capitale Belgrado, città che sta rinascendo dopo le ferite subite e non ancora dimenticate della guerra. Mentre il centro città è un crogiolo di mondanità, turismo di massa, caffè turco e "fake Rayban", in periferia si trovano edifici che ricordano che la guerra c'è stata, ed è stata terribile. Belgrado è una città viva, pulsante, giovane, che sta risorgendo dalle ceneri di una guerra

"indoor", come il mitologico uccello, e che offre molto, sia al turista, che al cittadino; a mio dire è anche un po' troppo "global".

Il vero lavoro a Valjevo, comunque, non aveva fine, perché dovevamo arriangiarci in tutto. Ci avevano parlato di attrezature, ma erano poche e obsolete e dovevamo mandare qualcuno a recuperarle oppure andare noi a comprarle perdendo, così, tempo prezioso al servizio. Gli utenti erano felici, anche perché a persone con disabilità come loro, non credo capiti spesso di avere gente per casa che rallegrì l'atmosfera. Il gruppo, per quanto a tratti potesse essere disorganizzato e a volte in disaccordo, ha fatto un buon lavoro e anche di più di quello che era stato richiesto. La gente con noi è stata cordiale, ci chiamava "gli italiani", sapeva perché fossimo lì, per collaborare con la Caritas di Valjevo, che è una piccola realtà nata in un contesto dove l'aiutare il prossimo d'abitudine non viene preso in considerazione, e forse questo essere così fatalisti lo si vive anche dentro le famiglie. Siamo stati, per esempio, nella casa di una signora anziana dove la cura di questa persona era trascurata anche dai componenti più giovani della sua famiglia. Mentre noi lavoravamo, nessuno dei parenti giovani ci ha dato una mano e mi ha colpito il loro disinteresse di fronte a chi ha dovuto usare quattro litri di soda caustica per pulire il pavimento, sturare il gabinetto e grattare con un coltello tutto il marciume atavico che si era creato. Il massimo è stato offrirci bevande e burek, piatto tipico fatto con pasta sfoglia, carne aromatizzata e cipolla. Certo, c'è da dire però che quando ci fermavamo per rilassarci, riprendere fiato, i ragazzi erano i primi a socializzare, chiederci delle nostre vite e raccontarci quello che facevano. Nonostante le difficoltà, questa esperienza mi ha arricchito molto, soprattutto l'idea che il nostro gruppo abbia lasciato un seme di positività e di energia nelle persone in difficoltà e in coloro che lavorano nella Caritas locale e, insieme, il desiderio che gli incontri fatti si possano ripetere in futuro.

Marco Palladino

## Le scarpe di Van Gogh



*Scarpe sporche, vecchie,  
rotte e consumate dal loro camminare...*

*Ormai non servono più a nulla,  
meglio sbarazzarsene!*

*Le guardo,  
ascolto i loro passi aprire una strada  
nella mia vita...*

*Cerco di lasciarmi guidare... e*

*un sorriso in volto, un senso di gratifica-  
zione nel cuore riempie l'anima.*

*Perché? Cosa ha di particolare la Serbia?  
Forse ad un primo sguardo nulla.*

*Niente mare e solo colline, non grandi  
montagne o importanti laghi... niente di  
tutto questo!*

*Solo passi insieme.*

*La fatica quotidiana ha reso più piccolo il  
mondo creando dei legami veri, profondi.*

*Oltre a tutte le avventure, nei dieci giorni  
la bellezza è stata questa: la forza di fati-  
care insieme, di lasciarci interrogare dalla  
nuova cultura che con tutte le sue novità  
bussava al nostro cuore, prendeva le no-  
stre mani facendoci camminare verso le  
sofferenze di poveri malati psichiatrici, di  
bambini sporchi con vestiti...*

*Davanti a tutto questo le nostre mani  
cosa potevano fare? Poco, quasi nulla.  
In dieci giorni abbiamo cercato di sorridere  
con chi era felice, di essere figli di  
alcune donne a cui i servizi sociali ave-  
vano portato via i figli, fratelli maggiori di  
bambini soli...*

*Solo questo.*

*La povertà distruggeva giorno per gior-  
no la volontà di sconvolgere la loro vita  
secondo i nostri pensieri, ci rendeva più  
poveri.*

*Incapaci di cambiare, abbiamo iniziato ad  
ascoltare da questi uomini e donne come  
si abita la povertà. Nel Silenzio ci siamo  
scoperti fratelli con loro... tra noi... Figli  
di Dio...*

***"Beati i Poveri in Spirito perché di  
essi è il regno dei Cieli"***

Don Giulio Manenti

# L'APERTURA DEL CENTRO DI ASCOLTO DELL'UNITÀ PASTORALE DI PRATA



## Dai primi passi all'inaugurazione

La Caritas Parrocchiale di Prata è nata all'inizio del 2011, quando alcuni di noi hanno partecipato, su invito del parroco, ai laboratori formativi organizzati dalla Caritas diocesana, che sono stati un prezioso supporto nella prima fase del nostro cammino; essi ci hanno infatti aiutato a saper leggere le molteplici forme di povertà e ad affrontare i bisognosi non limitandosi all'azione, ma con lo spirito cristiano dell'ascolto, della condivisione e dell'accompagnamento. Da qui l'esigenza di andare oltre la distribuzione di borse alimentari e vestiti, e la necessità di far nascere un Centro di Ascolto.

Il progetto è così nato a marzo del 2011, quando noi volontari, supportati da Paolo Zanet e Monica Battel (rispettivamente direttore e operatrice della Caritas diocesana), ci siamo riuniti insieme ai parroci dell'Unità Pastorale, che comprende Prata, Maron, Puja, Tamai e Visinale.

È iniziato così un percorso durato quasi due anni che si è sviluppato in diversi incontri in cui, guidati da don Piergiorgio Rigolo, abbiamo approfondito il significato dell'ascolto e del farsi prossimo; abbiamo incontrato rappresentanti dell'amministrazione comunale e dell'ambito socio-sanitario; sentito le testimonianze di chi opera negli altri Centri di Ascolto e partecipato ai laboratori formativi della Caritas diocesana.

Siamo così arrivati al 26 gennaio 2013, quando abbiamo inaugurato il Centro di Ascolto che si trova a Puja, preso il centro civico, accanto alla parrocchia e che apre due volte a settimana, il martedì mattina e il giovedì pomeriggio.

## La condivisione del progetto

È stato un cammino coinvolgente e formativo, soprattutto perché condiviso con le varie parrocchie dell'unità pastorale. È un aspetto importante quello della collaborazione tra le parrocchie, che si sposa anche con l'indirizzo proposto dal piano pastorale diocesano: un'occasione per conoscersi meglio, per confrontarsi nei metodi e nelle idee e per avere maggiori risorse umane che si dedicano al progetto.

In particolare gli incontri di preparazione erano partecipati da una ventina di persone provenienti, oltre che da Prata, da Puja, Maron e Visinale; tra queste, dieci si sono proposte per operare nel Centro di Ascolto.

Significativa è stata poi la possibilità di collaborare con le amministrazioni locali, consolidando i rapporti con gli assistenti sociali dei tre comuni coinvolti, che ora hanno nei volontari del Centro di Ascolto un punto di riferimento importante per favorire una vera e propria rete sociale, necessaria per monitorare ed assistere le varie forme di povertà del territorio.

## L'attività del Centro di Ascolto

L'inizio dell'attività del Centro di Ascolto ha visto la presenza delle persone che già si rivolgevano al punto di distribuzione Caritas di Prata, la cui attività dovrebbe essere di supporto, occupandosi della consegna materiale delle borse alimentari, vestiti e farmaci.

A tutt'oggi il rapporto tra Centro di Ascolto e punto distribuzione non è ancora

ben definito, soprattutto nella mentalità delle famiglie da due anni abituate a rivolgersi direttamente al secondo e che tendono perciò a disertare il primo; su questo aspetto dovremmo riflettere per trovare una soluzione idonea.

Mensilmente ora ci riuniamo per rapportarci sulle varie situazioni incontrate durante l'attività del Centro di Ascolto e nello stesso tempo per riflettere su: come relazionarsi con le persone che si rivolgono a noi ed affrontare le loro richieste, che spesso ci lasciano una sensazione di impotenza (in particolare quelle sul lavoro); quali sono le strade migliori per accompagnarli nelle loro difficoltà; cosa resta dentro di noi di questa esperienza.

Tutto ciò senza dimenticare le parole che fin dall'inizio ci ha suggerito il direttore della Caritas, ovvero che il filo rosso conduttore di ogni nostra azione deve essere la testimonianza della buona novella, vivere il nostro impegno pensando al grande messaggio di salvezza che Gesù ci ha portato, indicandoci la via per raggiungerlo: "Ogni volta che avete fatto queste cose ai miei fratelli, l'avete fatto a me..." .

È importante avere sempre a mente, e nel cuore, il messaggio di Cristo per affrontare l'attività del Centro di Ascolto; ora, seppur nelle iniziali difficoltà, ci auguriamo di poter valorizzare al meglio questo strumento di incontro, osservazione e discernimento.

## Gruppo volontari Caritas S. Lucia di Prata di Pordenone



# IL PROGETTO DELL'ORTO SOCIALE

Un'altra importante iniziativa a cui abbiamo aderito con entusiasmo è stata quella dell'orto sociale. Si tratta di un progetto di agricoltura sociale, che già si sta sperimentando in altre realtà della zona, che nasce dalla collaborazione tra diversi soggetti, nel nostro caso: l'Ambito Distrettuale Sud 6.3, il Comune di Prata, la Cooperativa Sociale Il Ponte di Ghirano e la Caritas parrocchiale S. Lucia di Prata.

## Gli obiettivi

Il progetto nasce con l'intento di offrire a persone in difficoltà economica o con ridotte capacità socio-relazionali un possibile luogo di occupazione, nonché di inserimento sociale, mettendo in pratica le proprie competenze agricole, oppure sperimentandole per la prima volta, condividendole con gli altri, e godendo poi dei frutti del loro lavoro al momento della raccolta dei prodotti.

L'aspetto più bello di questa iniziativa è quindi quella di associare all'ambito produttivo proprio dell'orto, quello di realizzare un luogo di socializzazione, di scambio e di confronto, in cui si creano azioni di cittadinanza attiva e solidale dove il singolo opera sia a favore di sé che degli altri.

Non solo, l'orto sociale può essere anche un'occasione per valorizzare stili di vita salutari, per organizzare dei percorsi di sensibilizzazione delle nuove generazioni coinvolgendo le vicine scuole di primo e secondo grado (es. attraverso visite dell'orto, adozione di una pianta, ecc).

## Il percorso e l'organizzazione

A coordinare il progetto è l'Ambito Distrettuale, che, rappresentato dalla

dott.ssa Rita Capettini, ci ha coinvolto nella primavera di quest'anno presentandoci l'idea in un incontro a cui hanno partecipato anche il sindaco di Prata, l'assistente sociale e i rappresentanti della Cooperativa Sociale Il Ponte di Ghirano. Abbiamo quindi fatto un sopralluogo insieme ad un agronomo su un terreno messo a disposizione del Comune, che si trova accanto al centro anziani di Prata: quindi l'orto beneficerà pure di qualche occhio esperto pronto a dare un buon consiglio.

Insieme all'assistente sociale abbiamo poi individuato ed incontrato una decina di persone/famiglie che avrebbero potuto impegnarsi nel progetto, delle quali hanno aderito in cinque; con l'adesione si sono impegnate a collaborare nella lavorazione dell'orto, potendo poi beneficiare dei prodotti raccolti.

Intanto la Cooperativa Il Ponte, coadiuvata dall'agronomo Ivo Iop, si è occupata dell'essenziale e faticoso compito della preparazione del terreno, della concimazione e del posizionamento di due contenitori d'acqua necessari per l'irrigazione; queste persone hanno, inoltre, il compito di coordinare quelle coinvolte e gestire la parte tecnica.

Per favorire l'aspetto della socialità si è quindi deciso di impostare un orto "aperto", in cui non ci sono recinzioni interne ove ognuno lavora il suo pezzo, ma un unico spazio in cui viene condiviso sia il lavoro che il raccolto (ben sapendo che è una situazione più difficile da gestire, però è molto più idonea a perseguire gli obiettivi che ci siamo proposti).

L'Ambito ha messo quindi a disposizione l'attrezzatura e i prodotti da coltivare, e così, meteo permettendo, ad inizio



del mese di luglio è stata fatta la prima semina (prima l'unica cosa che si poteva seminare sarebbe stata il riso!).

## La distribuzione

Ai primi di agosto è stata fatta una prima raccolta di zucchine e insalata, parte della quale, quella non usufruita dalle famiglie aderenti, ci è stata consegnata al punto distribuzione alimentare che organizziamo settimanalmente al sabato pomeriggio in canonica. Essendo prodotti deperibili, quando non si possono distribuire in giornata, vengono conservati nel frigorifero che lo stesso Ambito ci ha fornito l'anno precedente.

Considerando le diverse etnie che si rivolgono al punto distribuzione, ci sono delle difficoltà a consegnare certi prodotti che in alcuni Paesi non sono consumati, ma ciò rappresenta anche un'occasione per farli conoscere e magari apprezzare.

## È una fase sperimentale

Siamo comunque solo all'inizio del percorso, in una fase ancora sperimentale, in cui si possono osservare tutte le esigenze e le difficoltà della gestione dell'orto: prima fra tutte il trovare una giusta collaborazione e coesione tra le famiglie aderenti al progetto. Da subito, infatti, si sono verificati casi di assenteismo, bilanciati da altri che invece hanno preso l'impegno con grande passione, lavorando tutti i giorni fin dalle 6 del mattino.

Sono problemi già messi in preventivo che, con il tempo e l'esperienza, contiamo di migliorare, nella convinzione che si tratti di una iniziativa molto bella ed edificante che speriamo di far crescere e magari riproporre in altri siti della nostra comunità.

**Gruppo volontari Caritas S. Lucia di Prata di Pordenone**



# RACCOLTA STRAORDINARIA 2013

## SEMPRE PIÙ ADESIONI IN DIOCESI

Mancano ancora circa settanta parrocchie per arrivare a coprire l'intero territorio diocesano. Quest'anno sono state **122** (su 188) le comunità che hanno collaborato alla raccolta straordinaria di indumenti usati, che si è tenuta lo scorso maggio: un aumento costante dalla ripresa della raccolta nel 2007, che ci fa ben sperare.

Sappiamo che sono molte altre le parrocchie che vorrebbero aderire, ma che non riescono non per mancanza di interesse, ma per la difficoltà nel trovare volontari disponibili a gestire la raccolta a livello locale. In questi anni abbiamo visto che è di grande aiuto il lavoro di rete, ossia il lavoro comune di parrocchie della stessa unità pastorale o forania, che, collaborando, riescono a mettere insieme le risorse, consentendo anche alle parrocchie con pochi volontari di partecipare alla raccolta. Come Caritas diocesana cerchiamo di favorire il più possibile questo gioco di squadra e continueremo a farlo anche nelle prossime edizioni di questa importante iniziativa.

### Le parrocchie che hanno aderito quest'anno sono:

Anduins-Casiacco, Annone Veneto, Arba, Arzene, Aurava-Pozzo, Aviano, Azzanello, Azzano Decimo, Bagnarola, Bannia, Barbeano, Basaldella, Brische, Campagna-Dandolo, Casarsa, Castelnovo, Cavasso Nuovo, Cecchini, Chievolis, Chions, Cimolais, Cimpello, Cinto Caomaggiore, Claut, Clauzetto-Pradis, Colle, Concordia, Cordenons/Santa Maria Maggiore, Cordenons/San Pietro Apostolo, Cordenons/Villa D'Arco, Cordovado, Corva, Cusano-Poincicco, Erto, Fagnigola, Fiume Veneto, Fontanafredda/San Giorgio, Fossalta di Portogruaro, Frisanco-Cassolas, Gaio-Baseglia, Gradisca, Grizzo, Istrago, Lestans, Lison, Malnisi, Maniago, Maniagolibero, Maron, Meduna di Livenza, Meduno-Navarons, Montereale Valcellina, Morsano, Mussons, Orcenico Inferiore, Paludea, Pasiano, Pescincanna, Pielungo-San Francesco, Pinzano-Manazzons, Poffabro, Porcia/San Giorgio, Pordenone/BMV delle Grazie, Cristo Re, Sacro

Cuore, San Francesco, San Giovanni Bosco, San Giuseppe, San Lorenzo, San Marco, Sant'Agostino e Sant'Ulderico, Portogruaro/BMV Regina, Sant'Agnese, Sant'Andrea e Santa Rita, Pradipizzo, Pramaggiore, Prata, Praturlone, Pravisdomini-Barco, Prodolone, Provesano-Cosa, Puja, Rivarotta, Roraipiccolo, Roveredo in Piano, San Foca, San Giorgio della Richinvelda, San Lorenzo, San Martino al Tagliamento, San Paolo, San Quirino, Sant'Alò-Biverone, Sant'Andrea di Pasiano, San Vito al Tagliamento, Sedrano, Sequals, Settimo, Sindacale, Solimbergo, Spilimbergo, Summaga, Taledo-Torrata, Tauriano, Teglio Veneto, Tesis, Teson, Toppo, Tramonti-Campone, Tramonti di Sopra, Travesio, Vacile, Vajont, Valeriano, Valvasone, Villotta-Basedo, Villotta di Aviano, Visinale, Vito d'Asio, Vivaro, Zoppola.

Dopo il notevole calo registrato nel 2012, quest'anno vi è stata una ripresa nel quantitativo raccolto, con un **aumento di 4.220 kg**. L'incremento non è stato omogeneo su tutto il territorio diocesano: in alcune zone abbiamo registrato un aumento sensibile, mentre in altre una diminuzione più o meno rilevante.

L'entrata in favore della Caritas diocesana è stata di **30.080,00 euro**, con un aumento di 6.860 euro rispetto al 2012, dovuto anche all'incremento del prezzo al chilo.

La somma servirà a sostenere le numerose iniziative di solidarietà messe in campo dalla Caritas.

Come sempre, ci teniamo a ringraziare tutti coloro che hanno reso possibile la raccolta: le persone che hanno donato gli indumenti; i parroci per aver aderito e per aver informato le comunità parrocchiali; i volontari che ci aiutano nell'organizzare la raccolta, coinvolgendo le comunità e mettendo a disposizione il proprio tempo, effettuando concretamente la raccolta nel giorno stabilito; la Cooperativa sociale Karpòs, con la quale è ormai pienamente collaudata la collaborazione nella gestione logistica della raccolta.

## IL MATERIALE RACCOLTO

Quest'anno sono stati collocati sul territorio 18 container. Di seguito l'elenco dei kg raccolti, divisi per container.

|                                       |    |        |
|---------------------------------------|----|--------|
| Aviano (2 container)                  | Kg | 8.820  |
| Azzano Decimo (1 container)           | Kg | 7.010  |
| Basedo - Chions (1 container)         | Kg | 8.360  |
| Castions (1 container)                | Kg | 7.370  |
| Concordia Sagittaria (1 container)    | Kg | 7.950  |
| Cordovado (1 container)               | Kg | 7.440  |
| Fiume Veneto (1 container)            | Kg | 7.680  |
| Fossalta di Portogruaro (1 container) | Kg | 3.970  |
| Maniago (2 container)                 | Kg | 16.000 |
| Pasiano (1 container)                 | Kg | 7.150  |
| Pordenone (2 container)               | Kg | 15.550 |
| San Vito al Tagliamento (1 container) | Kg | 2.500  |
| Spilimbergo (2 container)             | Kg | 13.920 |
| Summaga (1 container)                 | Kg | 6.600  |

**Totale raccolto**

**Kg 120.320**

# RACCOLTA STRAORDINARIA 2013

## Un piccolo gesto, che porta tanti vantaggi

Da anni la Caritas gestisce e promuove la raccolta degli indumenti usati, sia a livello ordinario attraverso i cassettoni gialli, sia con la raccolta straordinaria una volta l'anno, in primavera.

Dietro il gesto, apparentemente piccolo, di donare degli indumenti usati, si svelano molti vantaggi:

- **salvaguardia ambientale:** grazie a questa raccolta differenziata si sottrae alla discarica una grande quantità di rifiuti, trasformandoli in risorse; inoltre si contribuisce alla riduzione dei costi della raccolta dei rifiuti solidi urbani;
- **occupazione ed inserimento sociale:** il servizio di svuotamento è effettuato dalla cooperativa sociale Karpòs Onlus di Porcia, che ha come finalità anche l'inserimento lavorativo di persone in si-

tuazione di disagio e svantaggio sociale;

- **solidarietà:** in base alla qualità e quantità del materiale raccolto, viene riconosciuto un contributo alla Caritas, che si impegna a destinarlo ai propri progetti di solidarietà.

Le somme che la Caritas ricava sia dalla raccolta ordinaria che da quella straordinaria sono destinate ad iniziative di solidarietà.

Spesso le persone ci chiedono come mai gli indumenti non vadano direttamente alle persone indigenti. Noi rispondiamo che le persone non hanno bisogno solo di vestiti, così come non hanno solo bisogno di borse-spesa. Ogni anno vengono raccolte tonnellate di indumenti, che sarebbero, tra l'altro, di difficile gestione a livello locale: rivenderli o riciclarli ci consente di utilizzare il ricavato per altri interventi di solidarietà, che cercano di

rispondere ad altri bisogni.

In diocesi funzionano comunque dei centri di raccolta e di distribuzione di vestiti usati che destinano ciò che la gente porta loro alle necessità della comunità parrocchiale. Ve ne sono di generici, che raccolgono indumenti di tutti i tipi, come di specifici, che indirizzano il materiale a una determinata categoria di persone: è il caso dell'abbigliamento e delle diverse attrezature che possono essere utili alle famiglie con neonati e bambini. Per avere informazioni su questi centri di raccolta e distribuzione che funzionano capillarmente sul territorio, è meglio rivolgersi direttamente alla propria parrocchia. Notizie in merito si possono trovare anche sul sito della Caritas diocesana, digitando [www.caritaspordenone.it](http://www.caritaspordenone.it).

Lisa Cinto

## DOVE FINISCONO GLI INDUMENTI?

Sia nel caso della raccolta ordinaria (tramite i cassettoni gialli) sia nel caso dell'annuale raccolta straordinaria, gli indumenti vengono caricati in camion e avviati nei centri di smistamento. Qui il materiale viene selezionato da una ditta specializzata: i vestiti in buono stato vengono rivenduti nei mercatini dell'usato, quelli non più utilizzabili vengono avviati al riciclo per la produzione di tessuti nuovi.



### Editrice

Associazione "La Concordia"  
Via Martiri Concordiesi, 2  
33170 Pordenone

### Direttore responsabile

don Livio Corazza

### In redazione

Martina Ghergetti

### Segretaria di redazione

Lisa Cinto

### Foto

Archivio Caritas

### Direzione e redazione

Via Martiri Concordiesi, 2 – Pordenone  
tel. 0434 221222 - fax 0434 221288  
[caritas@diocesiconcordiapordenone.it](mailto:caritas@diocesiconcordiapordenone.it)

**N° ROC** 23875 del 01.10.2013

**Autorizzazione**  
Tribunale di Pordenone n. 457 del 23.07.1999

**Grafica e stampa**  
Sincromia srl • 132576  
Roveredo in Piano (PN)



La Caritas diocesana di Concordia-Pordenone ha avviato la collaborazione con diversi missionari, che operano in Paesi lontani, per avvicinare le realtà nelle quali operano, per coinvolgere tutta la comunità cristiana nella vita di collettività che hanno bisogno di crescere per esprimere appieno le proprie potenzialità. Con il prezioso aiuto dei sostenitori si possono portare avanti dei progetti, di solito in campo sanitario ed educativo, dei quali usufruisce tutta la comunità. Caritas sostiene queste iniziative per essere vicina a queste popolazioni e per promuovere una cultura di solidarietà che, dai Paesi più lontani, si riflette poi nelle iniziative sul territorio.

Durante l'estate è ritornato in diocesi, per un breve periodo, don Romano Filippi, da più di quarant'anni missionario in Kenya. È il referente per i progetti che sosteniamo a Mugunda, la parrocchia che è affidata alle sue cure nella zona del monte Kenya, in un altipiano a duecento chilometri da Nairobi.

A Mugunda don Romano porta avanti da anni diversi progetti.

# KENYA

## Le ultime novità

### Mutitu Water Project:



si tratta di un progetto che, nel giro di 15 anni, ha portato l'acqua a circa 20 mila persone. L'idea di don Romano è stata quella di portare l'acqua del fiume dalla foresta ai diversi villaggi sparsi sul territorio, attraverso un sistema di condutture e di serbatoi che la stessa popolazione ha contribuito a sistemare. L'idea è quella di rendere gli abitanti sempre responsabili di ciò che viene realizzato, in modo che lo sentano proprio e come tale imparino a gestirlo. Mancano gli ultimi chilometri di tubi per raggiungere chi ancora non ha l'acqua in casa o nelle sue vicinanze. Avere l'acqua è importante anche per coltivare il pezzo di terra che i kikuyu hanno attorno alla propria casa, in modo da avere cibo da mangiare e magari anche qualcosa da vendere.

### Mufoa:

è il progetto che aiuta i malati di aids. È stato molto importante qualche anno fa, quando la malattia era motivo di vergogna e la persona malata veniva stigmatizzata. Grazie a questo progetto i malati, attraverso gruppi di mutuo aiuto, hanno imparato a convivere con la malattia, imparando a nutrirsi meglio, a prendere le medicine, tanto da attirare l'attenzione del governo, che ne ha visto un progetto modello e perciò da una decina di anni fornisce gratuitamente le medicine. Si è riusciti anche a compiere una strumentazione che serve a sapere a che punto è la malattia.

### Santa Regina Secondary School:

è la scuola superiore fondata per dare la possibilità ai ragazzi della zona di frequentare il liceo. La sua costruzione è stata realizzata anche con il contributo delle famiglie, in modo che anche questa struttura fosse sentita propria dalla popolazione locale. Don Romano aiuta le famiglie più povere attraverso il meccanismo della sponsorizzazione: una famiglia italiana s'impegna a versare dai 300 ai 400 euro all'anno per mantenere agli studi un ragazzo o una ragazza che garantisca buoni risultati scolastici; la sponsorizzazione dovrebbe durare almeno quanto il corso di studi, per



garantire il sostegno allo studente fino alla fine dei suoi studi. In questo tipo di sostegno sono coinvolte molte famiglie della diocesi.

#### **Politecnico:**

è il progetto sul quale don Romano chiede il maggior aiuto. Si tratta di una scuola professionale che prepara i ragazzi e le ragazze ad impiegarsi in campo edile, nella falegnameria, sartoria, conceria, meccanica ed elettromeccanica, informatica, nel campo estetico. Gli edifici sono fatiscenti e c'è la necessità di co-



struire la maggior parte dei laboratori professionali, le stanze per l'amministrazione, il dormitorio per i ragazzi, la

cucina e il refettorio. In questo caso i ragazzi sono sponsorizzati, ma non hanno le strutture adeguate per studiare.



È da poco ritornata dal Myanmar suor Domitilla: è andata a visitare le zone al nord del Paese, dove molti parrocchiani della diocesi sostengono i progetti scolastici nella zona di Keng Tung. Suor Domitilla è riuscita a visitare sette dei tredici conventi che le suore della Divina Provvidenza hanno nella parte del Paese che si trova al confine con la Thailandia, Laos e Cina. Questo perché il visto che rilasciano agli stranieri che arrivano in Myanmar ha una durata di soli venti giorni. In questo tempo si è dedicata a visitare gli educandati tenuti dalle suore, che ospitano ciascuno una trentina di ragazze tra i 10 e i 16 anni: le ospiti arrivano dai villaggi del territorio e vanno a scuola all'esterno delle strutture, che provvedono a dare loro l'alloggio notturno e a garantire i pasti. Non manca l'attenzione a fornire attività di doposcuola, in modo che le ragazze impieghino bene il tempo libero in una situazione protetta, molto importante per dare un'educazione morale alle studentesse, in un luogo che è crocevia di traffico di droga e prostituzione.

Le suore sono molto attente a dare

## **MYANMAR**

### **Gli sviluppi dei progetti**

un'adeguata alimentazione alle ragazze. A questo proposito vengono coltivati dei pezzi di terra che necessitano di essere lavorati e bagnati con l'acqua dei pozzi: in quei terreni le suore allevano anche animali da cortile, utili per diversificare l'alimentazione delle ospiti. Per questo suor Domitilla sollecita l'aiuto per realizzare almeno tre nuovi pozzi e per acquistare tre trattori, che sarebbe-

ro necessari per incrementare il lavoro nei campi. Questo aiuto favorirebbe l'indipendenza alimentare di alcune delle strutture, con un notevole risparmio sulle spese per l'approvvigionamento. Questo il contenuto che si vuole promuovere nel progetto che anche i sostenitori della diocesi di Concordia-Pordenone contribuiscono a sostenere in Myanmar.



# SENZA FRONTIERE

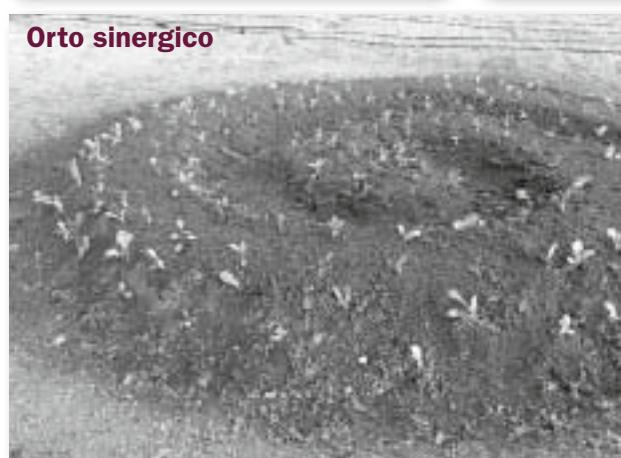
## FRUTTI DI FINE ESTATE

**Sabato 31 agosto c'era anche Casa San Giuseppe alla seconda edizione della festa della catalpa!**

Abbiamo presentato i prodotti dell'orto sociale e dei laboratori organizzati nella struttura e partecipato alle numerose attività proposte dalle associazioni del luogo, che hanno rievocato i profumi, i sapori e i costumi della Vallenocello "di una volta".

I nostri amici dell'associazione "Micromondo di famiglie" e del progetto Hortus Naonis si sono allargati!!

I primi di settembre l'orto di Casa San Giuseppe si è ingrandito per fare posto alle verdure di fine estate. I ragazzi hanno utilizzato parte del terreno per la realizzazione dell'orto sinergico, un metodo di coltivazione caratterizzato dalla varietà di piante coltivate contemporaneamente a diversi stadi in cui il terreno non viene né concimato né arato, ma si sfruttano e promuovono i meccanismi di autofertilità del suolo.



# SERVIZIO CIVILE SOLIDALE

## I ragazzi raccontano

Anche quest'anno la Caritas diocesana ha coinvolto i ragazzi del Servizio Civile Solidale nelle proprie attività.

Quest'anno hanno partecipato al progetto **Obiettivo sulla povertà** tre ragazzi e una ragazza della provincia di Pordenone, tutti frequentanti le scuole superiori. Grazie al progetto di Servizio Civile Solidale questi giovani hanno la possibilità di offrire un servizio alle organizzazioni di utilità sociale del territorio e di ricevere un piccolo compenso remunerato dalla Regione Friuli Venezia Giulia.

I nostri quattro volontari, in particolare, si sono impegnati per circa sei mesi a raccogliere tutti gli articoli della stampa locale aventi per tema la povertà, l'immigrazione, il volontariato e i profughi.

In seconda battuta è stato loro richiesto di creare un video avente per tema la crisi economica. L'argomento specifico è stato scelto dai ragazzi stessi. Il video, un cortometraggio di circa 15 minuti, è stato proiettato in anteprima al Convegno delle Caritas Parrocchiali nel maggio 2013.

A conclusione del loro percorso, durato da inizio luglio 2012 a fine giugno 2013, riportiamo una breve intervista a Giulia Tassan e Francesco Celtron ed una testimonianza.

### Cosa vi è piaciuto di più di questa esperienza?

Giulia (G.): Fare il video, perché ci ha fatto parlare di una situazione che adesso è molto presente, la crisi che ha colpito tante persone ed è giusto che tutti ne conoscano i diversi aspetti.

Francesco (F.): Anche per me fare il video, andare in giro per Pordenone per fare delle interviste e delle riprese! La rassegna stampa è stata più impegnativa: è comunque stata interessante perché ci ha dato l'opportunità di leggere i giornali locali e di documentarci su ciò che accade nel nostro territorio: io non leggo ogni giorno i giornali, la rassegna stampa mi ha permesso di farmi un'idea sulla crisi e sulla povertà.

G. e F.: I giornali dovrebbero parlare di più della crisi.

G.: La cosa più stimolante è stata andare in giro, fare le interviste.

F.: Organizzarsi con altre persone per fare un lavoro divertente, dividersi il lavoro.

G.: Riuscire a fare una cosa insieme, riu-

scire ad andare d'accordo.

### Quali sono stati gli aspetti positivi e quali quelli negativi?

F.: La novità del progetto è un'esperienza che non si fa tutti i giorni, come i temi affrontati, le attività svolte. Non è il solito lavoretto estivo che i ragazzi cercano per guadagnare qualcosa.

G.: Non è un'esperienza così comune per i ragazzi della nostra età, a noi quattro è stata data la possibilità di farlo [i ragazzi sono stati selezionati tramite colloquio dopo aver presentato la candidatura n.d.r.]

### E quali gli aspetti negativi?

F.: Dopo il periodo estivo, con il riprendere della scuola, è stato più difficile organizzare le date, trovarsi con una certa costanza. G.: Concordo, anche se effettivamente il progetto prevedeva il nostro maggior impegno durante il periodo estivo.

### Ci sono altre cose che vi hanno colpito?

G.: Vedere che le persone che vengono alla Caritas si sentono a proprio agio. È una cosa bella vedere le persone che entrano, perché non tutti riescono a venire qui, per farsi aiutare.

F.: Mi hanno colpito l'accoglienza e l'organizzazione di questa Caritas nel ricevere chi ha bisogno. Anche se non siamo venuti a contatto direttamente con le richieste di chi viene qui, siamo riusciti comunque a cogliere in che cosa consiste il lavoro della Caritas e percepire l'ambiente in cui si svolge questo particolare servizio.

G.: È stata significativa l'esperienza dell'in-



tervista per il video a un volontario Caritas che ci ha parlato tanto di chi ha bisogno.

### Consigliereste questa esperienza?

G.: Sì, perché ognuno può farsi un'esperienza, prendersi un impegno, essere costante, conoscere una realtà che magari non ha neanche idea che esista.

F.: La consiglierei per i motivi per cui sono venuto anch'io: è un modo diverso e costruttivo di passare l'estate e il proprio tempo libero.

### Vi sentite un po' cambiati dopo questa esperienza?

G.: Non avrei mai avuto idea di venire qui, almeno per come sono fatta io, mi ha fatto cambiare idea sulle persone che sono in difficoltà, su come ci si può rivolgere a una struttura che ti può aiutare. È cambiata la mia idea sulla Caritas.

Caritas diocesana attiverà un nuovo progetto di Servizio Civile Regionale a partire dall'estate 2014. Per info: telefono 0434 221222, [www.infoserviziocivile.it](http://www.infoserviziocivile.it) o [www.fvgsolidale.regionefvg.it](http://www.fvgsolidale.regionefvg.it).

## Motivazioni e attività

Inizialmente stavo cercando un lavoro per l'estate, per impegnare il tempo in modo costruttivo. Purtroppo mi ero preso troppo tardi e quasi tutti i luoghi lavorativi in cui cercavano qualcuno per un lavoro stagionale erano occupati. Un giorno mia madre mi ha proposto un'attività chiamata "Servizio Civile Solidale" (di cui non avevo mai sentito parlare prima), che si sarebbe svolta presso la sede della Caritas diocesana di Concordia-Pordenone. Quindi mi sono recato all'Informagiovani di Fontanafredda, dove mi hanno detto che c'erano dei posti liberi. Ho effettuato il colloquio e sono stato selezionato. In particolare il lavoro previsto consisteva nel:

- preparare dei cartelloni contenenti delle informazioni su alcuni stati dell'Africa, utili a far capire il contesto africano durante una festa che si è celebrata presso la comunità d'accoglienza Casa San Giuseppe, durante la giornata del rifugiato;
- raccogliere alcuni articoli riguardanti la crisi, il lavoro, l'immigrazione e il volontariato da alcuni giornali (Il Messaggero Veneto, Il Gazzettino e L'Avvenire), per creare un database di articoli utili alla Caritas;
- effettuare la produzione di un cortometraggio/documentario sulla crisi qui in provincia di Pordenone. Con me ci sono stati altri ragazzi con cui mi sono trovato molto bene e mi sono divertito, nel complesso è un'esperienza che rifarei senza problemi.

**Tommaso Bolzonello**

# Banca Etica a

“ ; : ” > ,  
pordenonelegge.it

*Andrea Baranes  
parla del libro*



## Finanza per indignati

Il 15 settembre 2008 è una data ormai entrata nei libri di storia: in quel giorno fallisce la Lehman Brothers e segna in qualche modo l'inizio di quella crisi che oggi quotidianamente, come operatori e volontari della Caritas, incontriamo. Ma se delle problematiche dell'occupazione, del calo dei consumi, della chiusura delle fabbriche giustamente molto si parla, si tende a lasciare indietro tutta la componente finanziaria, che in qualche modo ha generato e fatto scoppiare la crisi.

Per questo motivo il Coordinamento dei Soci della Provincia di Pordenone di Banca Etica, realtà della quale la Caritas diocesana è socia, ha promosso all'interno di Pordenonelegge l'incontro con Andrea Baranes, che oltre a essere Presidente della Fondazione Culturale Responsabilità Etica, è anche autore del libro inchiesta *Finanza per indignati*.

In un'ora di presentazione, intervistato dalla caporedattrice della rivista *Valori*, Elisabetta Tramonto, Baranes ha raccontato l'evolversi della crisi, soffermandosi inizialmente sulle cause e riuscendo a rendere comprensibi

alcuni meccanismi che non sono tali perché non vengono mai spiegati creando, dietro ad alcune parole come *spread*, debiti sovrani, derivati, delle sorte di totem, senza scavare a fondo le cause.

### Da dove veniamo

Nel libro *Finanza per indignati*, si spiegano i meccanismi della finanza, vale a dire di quello strumento nato per essere al servizio dell'economia reale, dell'attività di produzione, scambio e consumo tra persone, e che in realtà, e questa è una delle prime cause della crisi attuale, è diventata uno strumento fine a se stesso: traducendo un'espressione inglese, è diventata una sorta di "coda che scodinzola il cane", proprio per indicare come gli aspetti finanziari siano diventati i veri decisorii ai quali rendere conto delle scelte dei governi e delle comunità.

Una sorta di fare soldi da soldi, che rendono la finanza una specie di casinò: per guadagnarci, le instabilità e le crisi sono quasi più vantaggiose di situazioni di stabilità. Baranes racconta di come, ad esempio, le continue iniezioni di liquidità da parte delle banche centrali non facciano altro che aumentare il quantitativo di sabbia con la quale gli speculatori possono giocare nella spiaggia della finanza, tant'è che quando, a fronte di dati positivi sull'economia americana in termini di ripresa della produzione e dell'occupazione, la banca centrale americana aveva detto di voler ridurre da 85 miliardi di dollari al mese a 75 miliardi l'apporto di denaro al sistema, i mercati finanziari hanno avuto perdite pesanti.

La cosa che indigna tra l'altro, dice Baranes, è che le cause vengono ricondotte a spese inefficienti in sistemi di welfare eccessivamente onerosi come se, di colpo, fossimo andati in crisi perché sommersi da asili nido, da edilizia scolastica di primordine, da nuovi ospedali.



### Dove, volendo, potremmo andare

Oltre all'indignazione e all'analisi delle cause della crisi, Baranes propone anche alcune soluzioni. Alcune di queste soluzioni riguardano le scelte politiche (nazionali e non). E ribadisce che alcuni strumenti tecnici, proposti anche da Nobel per l'economia, per correggere le distorsioni del mercato esistano: quella che manca è la volontà politica di intervenire.

Ribadisce però anche come molto passi dalle scelte individuali (per esempio avendo consapevolezza di dove finiscono i soldi che mettiamo in banca, chi vanno a finanziare), attraverso i comportamenti che come risparmiatori dobbiamo tenere in considerazione, per cambiare iniziando nel piccolo. Cитando il prof. Leonardo Becchetti (che tra l'altro abbiamo ascoltato anche nel secondo incontro della Settimana Sociale diocesana), si "vota con il portafoglio", cioè si esprimono scelte e trasparenza nei propri valori.

Questo una piccola parte di quanto raccontato da Baranes, a una platea di 250 persone all'Auditorium Vendramini. Il primo aspetto positivo è proprio questo, nonostante il tema non certamente semplice: tutte queste persone si sono avvicinate e sono state a sentire per tutto il tempo. Questo è un primo passo per cercare di porre rimedio a questo voler fare *soldi da soldi*, ricordandoci che, come ha ribadito Papa Francesco, "L'idolatria del denaro è la radice di tutti i mali".

**Andrea Barachino**

# la biblioteca propone

## **La scuola entra nell'era dei bes**

da Vita  
settembre 2013  
di Sara De Carli  
pp. 28-37



I bes sono i "bisogni educativi speciali" che coinvolgono, in Italia, 500 mila alunni. Non si tratta di bambini e ragazzi che hanno bisogno di un sostegno classico, ma di un'attenzione diversa, per costruire percorsi di apprendimento personalizzati. L'espressione "bisogni educativi speciali" è entrata nell'uso dopo la direttiva ministeriale del 27 dicembre 2012, intitolata "Strumenti di intervento per alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica". L'area dello svantaggio scolastico si distacca dal concetto più comune di disabilità. La direttiva ne specifica il significato: "L'area dello svantaggio scolastico è più ampia di quella riferibile esplicitamente alla presenza di deficit. In ogni classe ci sono alunni che presentano una richiesta di speciale attenzione per una varietà di ragioni: svantaggio sociale e culturale, disturbi specifici di apprendimento e/o disturbi evolutivi specifici, difficoltà derivanti dalla non conoscenza della cultura e della lingua italiana perché appartenenti a culture diverse". E l'anno scolastico appena iniziato sarà dedicato proprio alla sperimentazione di queste indicazioni. Per realizzare tali prospettive è necessario attivare collaborazioni a più largo raggio, coinvolgendo tutte le persone che ricoprono un ruolo educativo per l'alunno in difficoltà, nell'ottica di un aiuto condiviso, naturalmente nel rispetto delle prerogative professionali ed educative dei diversi attori coinvolti. Importante è il momento conoscitivo dell'alunno, necessario per impostare le attività e gli interventi in suo favore ed inserire nella maniera migliore la promozione delle potenzialità, attraverso la redazione di un piano didattico personalizzato che enunci le indicazioni operative, la progettazione educativa e didattica, i parametri di valutazione degli apprendimenti e i criteri minimi attesi per il ragazzo.

## Patto contro la povertà

da *Italia Caritas*  
luglio-agosto 2013  
di Paolo Brivio  
pp. 6-9



La povertà aumenta in Italia e il nostro Paese non dispone di una forma di reddito minimo, vale a dire una misura a sostegno delle famiglie in povertà assoluta. Per costruire una proposta per introdurre questo strumento di aiuto, le Acli nazionali, con la collaborazione di Caritas Italiana, hanno commissionato uno studio ad un gruppo di esperti, che, dopo alcuni mesi, ha presentato il reddito di inclusione sociale, arrivato al presidente del Consiglio. Tale iniziativa è sostenuta dal "patto aperto contro la povertà", di cui parla nell'articolo Giovanni Bottalico, presidente nazionale Acli nell'intervista di Paolo Brivio. La proposta di introdurre il reddito d'inclusione sociale è da effettuarsi in modo graduale ed è da collocare in un piano nazionale contro la povertà, al quale aderiscono tutti i soggetti interessati a sostenere la proposta, costituendo un'alleanza dentro la quale ogni realtà coinvolta potrà portare il proprio contributo di idee e capacità di sensibilizzazione. Gli schemi di reddito minimo hanno lo scopo di combattere la povertà e garantire percorsi d'integrazione sociale, scolastica, lavorativa e formativa: non sono rivolti anzitutto a chi ha perso il lavoro, ma tra i beneficiari possono esserci disoccupati di lunga durata. Sul reddito residuale l'Italia può confrontarsi con altri Paesi europei, nei quali esso ha un ruolo marginale nel contrastare la povertà, visto che il maggior sostegno al reddito proviene da altre prestazioni di welfare, che intercettano i potenziali beneficiari prima che si rivolgano all'assistenza sociale. L'argomento viene ripreso anche nel numero successivo di Italia Caritas, offrendo qualche aggiornamento, nelle pagine 16-18.

## **Braccia rubate dall'agricoltura**

da *Italia Caritas*  
settembre 2013  
di Oliviero Forti  
pp. 6-9



Se ne parla poco, e soltanto in occasioni in cui il fenomeno raggiunge la cronaca per fatti estremi: è accaduto qualche anno fa a Rosarno, per esempio. Parliamo dello sfruttamento di manodopera straniera nel nostro Paese. Sono passati 25 anni da quando, per la prima volta, un lavoratore straniero sudafricano, Jerry Masslo, venne ucciso in un contesto di degrado perché aveva osato ribellarsi allo sfruttamento nei campi di pomodori a Villa Literno, in provincia di Caserta. E pensare che gli strumenti legislativi per agire contro lo sfruttamento dei lavoratori ci sono, nel nostro codice penale, che prevede la reclusione da 5 a 8 anni per chiunque svolga un'attività di intermediazione, reclutando manodopera o organizzandone l'attività lavorativa attraverso forme di sfruttamento, violenza, minaccia o intimidazione, approfittando dello stato di bisogno del lavoratore.

Purtroppo, in un quarto di secolo, da nord al sud italiano, ma principalmente nel Mezzogiorno, si sono moltiplicati i territori nei quali viene impiegata massicciamente manodopera straniera irregolare: da San Nicola Varco (Salerno) a Foggia, Cassibile e Pachino (Siracusa), da Rosario ad Alcamo (Trapani): ci sono comunque nicchie di sfruttamento anche nella pianura padana e nell'agro laziale. Storie di disumanità, di viaggi della speranza approdati alla disperazione, in luoghi in cui si vive peggio che nei Paesi d'origine degli immigrati.



Tra novembre e dicembre si svolgerà la **settima edizione de Gli occhi dell'Africa**, rassegna regionale di cultura africana che porterà in regione una ventata di diverse forme d'arte: l'occasione di conoscere meglio un continente che è ancora troppo poco conosciuto e valorizzato.

La rassegna Gli occhi dell'Africa, fin dalla sua prima edizione, nel 2007, si propone di dar voce agli africani, creando spazi in cui possano raccontare le loro culture e dialogare con quella italiana e locale. Il titolo della rassegna indica proprio questo: la volontà di guardare alla realtà con gli occhi degli africani. E come canale è stato scelto quello dell'arte: il cinema, la musica, la fotografia, la scultura, ottimi strumenti di mediazione culturale, molto efficaci in quanto immediati e, per certi aspetti, universali. L'arte è un modo alternativo e coinvolgente per imparare a conoscere l'Africa nelle sue diverse sfaccettature, attraverso lo sguardo degli artisti, ma anche il dialogo e il confronto degli africani che vivono nella nostra regione.

Dal 2012 la rassegna ha assunto un carattere regionale, estendendosi, dopo Udine, anche a Trieste e Gorizia, grazie alla collaborazione con realtà locali fortemente motivate e in linea con gli obiettivi di questa iniziativa.

In questi anni, dunque, la rassegna è notevolmente cresciuta, migliorandosi sia in termini di qualità sia in termini di quantità di eventi proposti, costituendo un appuntamento ormai atteso dal pubblico affezionato e in crescita anno dopo anno. **Il programma è in via di ultimazione e sarà disponibile sul sito [www.caritaspordenone.it](http://www.caritaspordenone.it).**



## CONTRO LA CRISI

# Corso di formazione per volontari

Il corso si rivolge ai volontari già operativi all'interno delle Caritas parrocchiali e agli aspiranti volontari, interessati a prestare opera di servizio nei territori della diocesi di Concordia-Pordenone, a favore delle persone colpite dalla crisi economica o che versano in stato di povertà. La partecipazione al corso è gratuita.

Nel 2009 la Chiesa cattolica della nostra diocesi ha lanciato una raccolta fondi per costituire il Fondo Straordinario Diocesano di Solidarietà, in risposta alla crisi economica. I sacerdoti sono stati i primi a rinunciare ad un mese del loro salario in favore dei più poveri. A loro si sono uniti molti fedeli, richiamati dal vescovo Ovidio Poletto: alle offerte hanno aderito anche banche e istituzioni. Grazie al Fondo Straordinario Diocesano di Solidarietà, in tre anni, e mezzo si sono potute aiutare quasi 500 persone.

Le Caritas parrocchiali continuano a ricevere richieste di aiuto da chi non ha ancora ritrovato il lavoro, o da fasce della popolazione cadute in povertà. Per questo il vescovo Giuseppe Pellegrini ha deciso di rilanciare una nuova raccolta. L'intenzione è quella di stare sempre più vicini alle persone colpite dalla crisi e ai poveri, ponendo sempre al centro la relazione. Quindi si intende favorire un maggior coinvolgimento delle parrocchie nella gestione del fondo, perché questo sia uno strumento di vicinanza ai poveri. Per questo è importante garantire una preparazione e un accompagnamento a quei volontari che intendono mettersi a servizio degli ultimi. Questo corso è stato costruito proprio per offrir loro gli strumenti adatti a questo delicato compito.

Il corso è iniziato giovedì 12 settembre a Pordenone, nella Curia vescovile, e venerdì 13 settembre a Portogruaro,

nell'Oratorio Beata Vergine Regina. È proseguito venerdì 20 settembre a Pordenone, in un incontro comune in Curia, sul tema "Saper ascoltare, entrare in relazione: dall'aiuto all'accompagnamento", un incontro congiunto tra gli aspiranti volontari della zona di Pordenone e di Portogruaro.

Gli incontri sono proseguiti, nelle due sedi, giovedì 26 e venerdì 27 settembre, discutendo di "Alcuni strumenti per leggere la situazione economica delle famiglie"; giovedì 10 a Pordenone e venerdì 11 ottobre a Portogruaro, si è parlato di "La gestione del bilancio familiare e l'attivazione delle risorse del territorio".

Gli appuntamenti finali sono stati, nelle due sedi, giovedì 17 e venerdì 18 ottobre: si è affrontato il tema "Strutturare il gruppo di aiuto, per il Fondo: quali interlocutori individuare e con chi dialogare tra le istituzioni del territorio".